

Il futuro è valorizzazione professionale e riconoscimento economico



Barbara Mangiacavalli
Presidente FNOPI

Cosa dovremmo desiderare per l'infermieristica del domani?

Dobbiamo sicuramente proseguire la crescita della professione che in questi ultimi anni, anche se mancano ancora alcuni tasselli importanti come quello economico, ha ricevuto un fortissimo impulso. Questo sia grazie all'attività degli ordini, sia della Federazione che tenendo fede agli impegni presi all'atto della costituzione dei Comitati centrali che si sono susseguiti, ha sempre tenuto vivo il contatto istituzionale e l'interlocuzione ai livelli decisionali per essere certi che la figura dell'infermiere potesse a poco a poco guadagnare il suo giusto ruolo, quello che nei fatti e nei confronti dei cittadini, ha già.

Gli sviluppi prossimi li abbiamo disegnati proprio nel programma del nuovo Comitato centrale 2021-2024 e non si tratta solo di desideri, ma di obiettivi da raggiungere.

In questo quadriennio vogliamo rendere stabile e attuale il concetto di specificità infermieristica e, affiancato, quello dell'allentamento dell'esclusività per la nostra professione che non deve essere legato solo all'emergenza, ma deve dare spazio agli infermieri perché possano, con un'organizzazione del lavoro ottimale, operare a tutto campo nell'assistenza dentro e soprattutto, viste le attuali, evidenti carenze fuori dell'ospedale.

Poi vanno realizzati una revisione e uno sviluppo qualitativo e quantitativo dei programmi dei percorsi di base e post base e si deve valorizzare l'identità professionale con interventi sugli studi per il dimensionamento degli organici di personale infermieristico nel medio periodo.

Anche rispetto ai risultati ottenuti a cui

facevo accenno prima, è necessario consolidare l'azione politica professionale a tutti i livelli per la prosecuzione dell'impegno nei tavoli istituzionali e quindi rafforzare la rete di collaborazione con le forme di associazione comunitaria quali Osservatori e Consulte dei pazienti e dei cittadini, Associazioni e Società Scientifiche.

Compito della Federazione è anche quello di sostenere e accompagnare gli Ordini Provinciali e le Commissioni d'albo infermieri e infermieri pediatrici nella piena applicazione della legge 3/2018 e nel ruolo di rappresentanza politica.

Sembrano aspetti semplici da affrontare, ma ognuno di essi ha in sé cambiamenti epocali per la professione, dalla previsione delle specialità infermieristiche a una dirigenza riconosciuta e strutturata, dalla creazione di un'area infermieristica autonoma al riconoscimento di retribuzioni all'altezza del compito che svolgono gli infermieri fino a un vero ruolo di case management del territorio che va al di là della configurazione attuale dei servizi.

Pensando a tutto ciò che è stato fatto finora, che cosa, a Suo avviso, rimane da migliorare? Su quali aspetti è necessario concentrare le energie per lo sviluppo futuro della professione?

Direi che tutto quello che è stato fatto finora rappresenta i primi passi degli obiettivi futuri. Quindi non è tanto un miglioramento che va perseguito e ottenuto, quanto la crescita a cui ho accennato e l'applicazione omogenea su tutto il territorio nazionale delle innovazioni raggiunte.

Per fare solo alcuni esempi, la legge ora prevede la presenza dell'infermie-

re di famiglia come figura base dell'assistenza di prossimità: va applicata, si devono realizzare i necessari percorsi di formazione e si deve ampliare la dotazione iniziale legata all'emergenza della pandemia.

Ancora, gli ospedali di comunità li abbiamo resi a gestione infermieristica, ma vanno realizzati e un primo segnale è già nel Recovery Plan che ne fa esplicito riferimento e che proprio al territorio ha dedicato nell'ultima versione approdata al Parlamento il doppio delle risorse previste nella precedente.

Sul versante tanto importante quanto delicato cui facevo prima accenno della costituzione di un'area infermieristica, il primo passo è stato sicuramente quello di ottenere nella legge di Bilancio 2021 un'indennità di specificità infermieristica separata da altre professioni. Al di là della sua quantificazione economica che sicuramente può essere rivista al rialzo, la parola chiave che forse non tutti hanno colto è 'specificità': il primo passo, appunto, la pietra d'angolo dello sviluppo di un'area dedicata ai soli infermieri.

Ce ne sono poi tanti altri di esempi, dall'introduzione della figura dell'infermiere nel Piano nazionale cronicità allo sviluppo del tele nursing, dalle modifiche ottenute dalla FNOPI alla legge anti-violenza sugli operatori sanitari all'aver ottenuto nella determinazione dei fabbisogni formativi (purtroppo complice la carenza evidente nella pandemia) un adeguamento non solo delle nostre proposte ma anche delle richieste regionali, passate da poco più di 14mila posti del precedente anno accademico a quasi ventimila per il 2021-2022 (certo, l'ultima parola spetta al ministero dell'Università, ma che il clima stia cambiando appare evidente) e così via.

Le energie per il futuro della professione, in cui rientrano gli esempi fatti finora, ma non solo, vanno sicuramente indirizzate su due fronti.

Il primo è quello della crescita formativa-culturale degli infermieri. La nostra è già una professione intellettuale che si caratterizza per l'alto livello di formazione, direi di specializzazione e di compliance nei confronti degli assistiti, ma vanno sviluppate ancora di più le singole aree perché all'interno di ciascuna di esse l'infermiere possa avere il ruolo di case manager a cui accennavo prima. Le specializzazioni sono tappe di questo percorso ad esempio, ma deve esserlo anche una crescita altrettanto importante e valida dei livelli di formazione di base che vanno sviluppati e potenziati perché la scelta del futuro di ogni infermiere è, mi perdoni il gioco di parole, degli infermieri e se c'è chi vorrà essere specialista dal punto di vista clinico assistenziale, chi

vorrà sviluppare il management, chi la ricerca o la docenza, c'è anche chi preferirà mantenere il ruolo base e primario dell'infermiere e anch'esso dovrà trovare sviluppi di eccellenza.

Il secondo è sicuramente il fronte economico. Non possono essere la Federazione e gli ordini, per legge (la 3/2018 parla chiaro in questo senso), a occuparsi in via diretta del suo sviluppo, ma la dignità economica di professionisti che oggi sono a livelli retributivi medi tra i più bassi d'Europa, coinvolge inevitabilmente la dignità stessa della professione e, quindi, in questo senso impulso, sostegno e sinergia dovrà esserci necessariamente tra Federazione e ordini e sindacati.

Qual è, secondo Lei, la strada da percorrere per raggiungere un miglioramento nell'Infermieristica di domani?

Prima di tutto proprio quella della sinergia. È una parola chiave per la nostra professione, vorrei che tutti lo recepissero e ne facessero tesoro, ma soprattutto che si possa sviluppare con confronti costruttivi e trasparenti che non siano ostacolati da prese di posizione a volte legate a immagini ormai obsolete dell'infermieristica.

Stiamo costruendo a poco a poco una nuova immagine degli infermieri, molto più reale di quella che finora ha caratterizzato la nostra professione perché un po' alla volta ci stiamo scrollando di dosso vecchi retaggi e immagini ormai obsolete e stiamo affermando l'aspetto intellettuale, scientifico e umano della professione infermieristica.

La Federazione e gli ordini stanno lavorando per creare spazi di dialogo, in quanto soggetti politici, per accelerare un riconoscimento della professionalità degli infermieri espressa già in numerosi assetti organizzativi, ma ancora non generalizzata, come ho detto. Senza infermieri non c'è sanità, non c'è salute, soprattutto nel momento in cui questa sta assumendo il compito primario di assistere nuove fragilità e nuove cronicità che non richiedono una particolare modifica nel momento dell'acuzie, ma sicuramente, come già accennato, lo sviluppo di una nuova organizzazione post-acuzie e di continuità assistenziale, trasversale alle conoscenze e alle abitudini di cura attuali che metta al centro i reali e, appunto, cronici, bisogni del paziente.

Abbiamo gettato una serie di basi, di fondamenta su cui costruire una professione solida e diversa da quella che è stata finora e che, grazie alla sinergia con sindacati e associazioni, potrà portare anche a quei riconoscimenti economici che indubbiamente spettano agli infermieri. È necessario però che i nostri colleghi comprendano

bene la differenza che c'è tra i compiti della Federazione e degli ordini e quelli dei sindacati e delle associazioni di categoria.

Spiace vedere che spesso tutto questo non è ben percepito e si fa confusione e non si comprende che se la Federazione non costruisce le basi di una nuova professionalità, il sindacato non può rivendicare ciò che riguarda l'organizzazione del lavoro e le retribuzioni e le società scientifiche non possono differenziare e disegnare i compiti e le responsabilità proprie della nostra professione. Ma ognuno ha il suo ruolo.

Sinergia confronto e trasparenza quindi, con onestà, intelligenza e fiducia nel futuro sia tra Federazione, Ordini e sindacati, ma anche tra Federazione e gli stessi Ordini che hanno e devono avere da sempre obiettivi comuni: più che una strada, tutto questo lo definirei un binario su cui la nostra professione deve poter correre davvero ad alta velocità.

Agli studenti di infermieristica e ai colleghi neolaureati, che rappresenteranno la compagine professionale di domani, quali consigli daresti?

Sicuramente di avere ben presente che la nostra professione rappresenta l'evoluzione del concetto di assistenza.

Per quanto riguarda i giovani, cresciuti con un'immagine della professione diversa da quella pre-riforme e anche con meccanismi didattici del tutto nuovi, caratterizzati da percorsi universitari e post-universitari abilitanti che di per sé sottolineano una forte evoluzione della professione, tutto questo dovrebbe essere più immediato.

C'è un ostacolo culturale "interno" alla professione. Ci sono colleghi – pochi e sempre meno - che continuano a rifarsi a modelli e modalità assistenziali ante legge 42/99, anche se la maggior parte degli infermieri ha ben chiaro il suo ruolo e il suo status. Questo rallenta la crescita, anche perché dà un'immagine distorta della professione. Così i decisori di sistema fanno molta fatica a modificare i modelli organizzativi e quindi le relazioni professionali e le aree di attività. Chi è ancorato al "vecchio" sconta il retaggio di situazioni superate nei fatti (e dovrebbero esserlo anche nella forma), ma che in realtà, soprattutto in alcune aree del Paese, ancora pagano un lento rinnovamento sia delle persone e, soprattutto, della cultura professionale.

Il primo consiglio che darei, quindi, è di comprendere che loro rappresentano la crescita e l'evoluzione della professione e che quindi in questo senso devono crescere ed evolversi di continuo grazie alla formazione

e alla volontà che è peculiare negli infermieri di prendersi cura. Ovviamente a tutto campo, dalla clinica agli aspetti sociosanitari fino al management dei servizi a cui i cittadini fanno riferimento.

Quali strategie dovrebbero mettere in atto per perseguire un miglioramento dell'Infermieristica di domani?

Dati i presupposti, la nostra sarà una professione insostituibile e che avrà riconoscimenti e impegni ulteriori anche rispetto a quelli che ora siamo in grado di disegnare. Diciamo da tempo che l'infermiere ha il suo sviluppo professionale futuro sia nel management che nella clinica, grazie alle competenze specialistiche già attive in molte Regioni che fanno da modello, anche per i risultati ottenuti. Illustri istituti di ricerca hanno ribadito la necessità di porre la professione infermieristica in una posizione di coordinamento gestionale dell'assistenza, modificando i ruoli tradizionali. L'infermiere di domani è una figura che fa da cabina di regia del percorso personalizzato e nella costruzione della continuità con gli altri professionisti, tra cui il medico di famiglia quale referente clinico e gli altri specialisti. Gli infermieri italiani sono accanto ai cittadini e una volta dimostrato ciò che sappiamo fare, quello che siamo in grado di ottenere con la nostra professionalità, nessuno potrà fermare l'evoluzione positiva della professione e dei suoi modelli innovativi.

Esiste, come accennavo prima, una questione generazionale così come c'è in tutta la sanità pubblica, proprio nel momento in cui la crisi ha bloccato il normale turn over di personale e ha impedito un ricambio naturale a favore delle leve più giovani di infermieri. E la questione generazionale andrebbe affrontata e risolta evidentemente con lo sblocco del turn over nella Pubblica amministrazione, ormai iniziato, ma ancora agli esordi. Anche perché i giovani infermieri sono indubbiamente di elevato valore professionale nel momento stesso in cui sono i più ricercati d'Europa e spesso si trasferiscono a lavorare in altri stati dove la loro professionalità e formazione è ampiamente riconosciuta sia dal punto di vista delle carriere come anche da quello economico, con salari ben più alti di quelli italiani.

Per i dipendenti quindi la soluzione è quella ormai nota da anni: sblocco del turn over, stabilizzazione dei precari e riapertura delle assunzioni. Per i liberi-professionisti – una scelta che moltissimi giovani percorrono - le strategie riguardano soluzioni che consentano agli infermieri, in particolare i più giovani, di fronteggiare l'erosione dell'occupabilità della professione cogliendo le opportunità di merca-

ti in espansione (da quelli delle assicurazioni a quelli dell'assistenza integrativa), senza cadere nella subordinazione nei confronti di operatori dell'intermediazione tra domanda e offerta.

La nostra professione è protagonista del cambiamento. È anzi, direi, il cambiamento stesso. È la visione che avanza dei bisogni emergenti dei cittadini che lo richiede, non i professionisti che ne fanno parte. Età avanzata, non autosufficienza, malattie croniche sempre più frequenti, richiedono cambi radicali al sistema e la nostra professione ne fa parte e ne è, in alcuni casi, la chiave interpretativa. Questo sta nelle cose ed è la logica. Bisogna però che tutti se ne facciano una ragione.

La professione infermieristica deve avere il ruolo nuovo che tutto questo disegna per loro e devono essere riconosciute per ciò che sono davvero: la carta da giocare quando al cittadino non basta più essere curato, ma ha bisogno di chi si prenda cura di lui. Il paziente nella sanità deve trovare cure, è vero, ma anche la risposta a tutti i suoi bisogni, modificati con l'aumento dell'età, della non autosufficienza, delle cronicità. Allo-

ra dobbiamo modificare il sistema, fare prossimità, andare vicino ai bisogni delle persone. E per farlo occorre valorizzare gli infermieri, che sono persone formate professionalmente per stare vicino a questi bisogni.

Questione cruciale in tutto questo è la formazione, idealmente divisa oggi in tre momenti: Il tempo della maggiore età, il tempo di bilanci e il tempo del futuro. Per quanto riguarda il primo momento, la formazione è diventata più che maggiorenne: e in questo è stata importantissima la componente professionalizzante a cui molte altre professioni si stanno avvicinando solo ora. Nel tempo dei bilanci rientra il canale formativo unico che ha rappresentato una svolta, ma che lascia ancora molte disomogeneità aperte. Poi c'è una singolarità: quella di aver fatto dialogare, ma con troppe poche risorse sul campo, i ministeri dell'Università e della Salute. Per entrare in una nuova fase dobbiamo puntare a tirocini anche fuori dell'ospedale, dobbiamo fare in modo di intersecare in qualche modo i corsi di professionalità diverse, dobbiamo offrire un set di competenze innovative con modelli di apprendimento riflessivi e trasformativi.